Lo psichiatra nello stesso misterioso club dell'imputato

«Contrada sta male» Salta ancora l'udienza

Polemiche sulla perizia medica

Scoppiano violente polemiche sulla perizia della discordia. E ieri l'udienza è saltata. Contrada ha lamentato «giramenti di testa», «nausea» e «vomito», che hanno indotto il medico militare a sconsigliare la sua presenza in aula. È la seconda volta, dal giorno dello svenimento che Contrada ricorre al certificato medico. Potrebbe rinunciare al diritto di presenziare, evidentemente è una soluzione che non gradisce.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Lascia molto a desiderare quella perizia. Sembra scritta da un luminare rimasto per anni all'oscuro di quanto gli accadeva attorno. Una perizia che teme la scarcerazione di un imputato per motivi di salute con la singolarissima osservazione che ferrebbe «il suo amor proprio» ha l'aria di essere quasi un capriccio scientifico piuttosto che una diagnosi obbiettiva. Sin dal primo momento quelle parole di Silvio Fasullo primario psichiatra al «Policlinico» suonarono stonate: gli arresti domiciliari per ragioni di salute, scrisse il perito, verrebbero rifiutati dall'interessato tanto che la custodia cautelare in carcere funziona «paradossalmente come una sorta di contenimento psichico». E ancora «altro sarebbe se la custodia in carcere venisse a cessare per motivi che non siano quelli di salute». Il professor Fasullo insomma è convinto dell'innocenza di Contrada. Non c'è niente di male in questo. Ma è proprio questa presunta innocenza a fargli dire che la scarcerazione ferrebbe l'«amor proprio» dell'ex numero tre del Sisde tanto da concludere. E su questo punto la sintonia con gli avvocati difensori è totale: che «altro sarebbe» la rimessa in libertà con ammessa riabilitazione. Questa perizia è destinata ora a sollevare altre polemiche.

Cavalieri

Silvio Fasullo risulta iscritto al l'ordine equestre dei Cavalieri del Santo Sepolcro. Una congrega misteriosa e pittoresca sulla quale gli investigatori siciliani non sono mai riusciti a fare chiarezza sino in fondo. La Chiesa ufficiale spesso è apparsa imbarazzata: vittime di mafia e pentiti hanno detto il peggio che si potesse dire. Ai Cavalieri del Santo Sepolcro si iscrisse anche Bruno Contrada. Era il 1982 e Contrada capogabinetto di Emanuele De Francesco, all'epoca alto commissario per la lotta alla mafia, aderì in un momento in cui il rappresentante siciliano dell'ordine era il cinquantenne conte Arturo Cassina, per decenni ras degli appalti a Palermo per la manutenzione di strade e fogne. Cassina processato e condannato venne rimosso. Prese il suo posto monsignor Salvatore Cassisa, il vescovo di Monreale rinviato a giudizio per concussione e abuso d'atti d'ufficio qualche giorno fa dai sostituti procuratori Roberto Scarpinato e Luigi Patronaggio. Anche Cassisa fu costretto a dimettersi. E oggi a gestire la patata bollente è stato chiamato il cardinale Salvatore Pappalardo. Perché Contrada fece domanda di iscrizione?

Giuseppe Insalaco l'ex sindaco dc che venne assassinato nell'88 affidò al suo diario a futura memoria parole di fuoco contro l'ordine dei cavalieri, contro Contrada e contro il sistema di potere rappresentato da Salvo Lima e Vito Ciancimino. Contrada interrogato in processo non ha mai negato l'affiliazione ma ha cercato di sminuirne la portata affermando di aver ceduto alle insistenze di un ispettore di polizia, Procopio La Mattina. Il funzionario di polizia anch'egli interrogato ha smentito categoricamente. Perché è così importante stabilire con esattezza i motivi di quell'adesione?

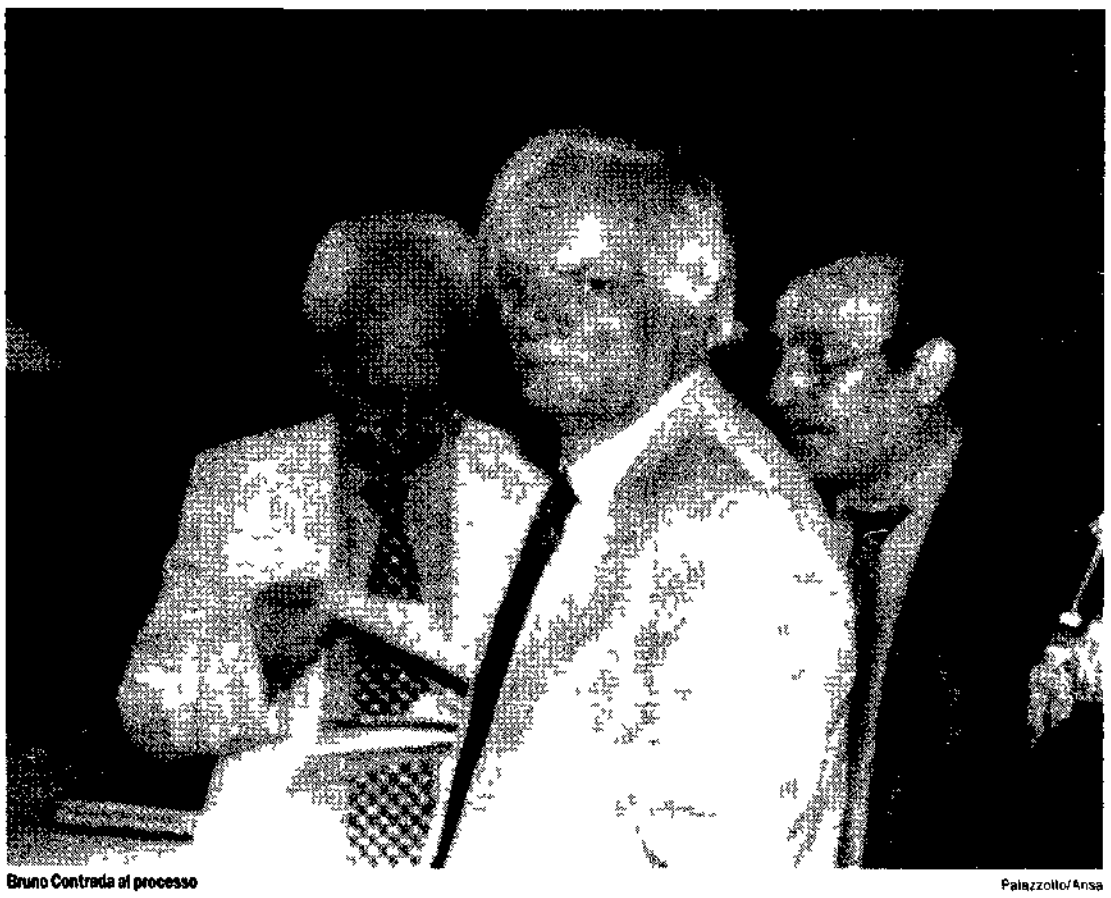
Mafiosi e massoni

Perché due pentiti, Francesco Marino Mannoia e Gaspare Mutolo hanno raccontato che Cassina rappresentava la «cerniera» fra uomini delle cosche e uomini delle istituzioni. E che il boss Stefano Bontade «principe» della borgata di Villagrazia assassinato nel 1981 ne faceva parte a pieno titolo. Mannoia ha riferito anche di avere assistito a un colloquio proprio fra Stefano Bontade e il suo luogotenente più fidato, Mimmo Teresi. I due – secondo Mannoia – presero accordi per incontrare Cassina «perché Bontade aveva necessità di vedere Contrada». Cassina ha sempre negato di aver conosciuto Stefano Bontade. E ha definito «superficiali» i suoi rapporti con Contrada. Ancora oggi dunque non si riesce bene a capire che ci stesse a fare il capogabinetto dell'alto commissario per la lotta alla mafia in una congrega tanto variopinta. Ma torniamo al professor Fasullo. Naturalmente non c'è niente di male nella sua affiliazione. Però lo psichiatra quando ha ricevuto dal presidente del tribunale Francesco Ingargiola l'incarico per una perizia tanto delicata avrebbe dovuto dichiarare di far parte della compagnia lasciando ai giudici il compito di stabilire se esistevano ragioni di incompatibilità.

Avvocati

Che sul tema della salute dell'imputato si stava giocando una partita complessa e non solo giudiziaria si era capito da tempo. Guardiamo ai fatti. In trenta mesi di detenzione Gioacchino Sbacchi e Pietro Milio difensori di Contrada non hanno mai presentato istanze di scarcerazione per motivi di salute. Chiedono infatti che il loro assistito esca «a testa alta» dal processo «assolto» se possibile «riabilitato». Indipendentemente dalla loro condotta difensiva resta il fatto che continua una campagna martellante sullo stato di salute dell'ex servitore dello Stato oggi alla sbarra. I due pubblici ministeri Alfredo Morvillo e Antonio Ingroia hanno detto ormai con chiarezza di non volersi prestare al gioco dei media che finiscono con l'indicarli all'opinione pubblica come i torturatori di Contrada. Entrambi da settimane e settimane si sono fatti carico di sollecitare perizie d'ogni tipo per verificare le reali condizioni di salute fisica e psichica di un detenuto davvero eccellente. La perizia di Fasullo invece è il risultato di una richiesta autonoma del presidente Ingargiola che poi si è visto costretto a disporre un «chiarimento».

Anche il «chiarimento» è noto non sono stato io a prescrivere il carcere per Contrada: ha dichiarato l'asullo in un intervista. E c'è un particolare sconcertante: il professore nella sua perizia non ha mai sentito una parola sugli effetti che può provocare la detenzione in un carcere assolutamente vuoto come nel caso del carcere militare in cui è detenuto Contrada. Insomma i pubblici ministeri dopo aver definito «ambigua» «lacunosa» e «paradossale» la parte del verdetto medico che si riferisce al profilo psicologico ne hanno sollecitata un'altra. La difesa si oppone. Non la vuole. Rifiuta sino parole degli avvocati la «tortura» e ricorda che una «perizia c'è già». Possibile che i difensori di Contrada non trovino anche loro paradossale una terapia che parla del carcere come forma di «contenimento psicologico»? I pubblici ministeri incalzano: verifichiamo una volta e per tutte le condizioni di salute del detenuto. Se Contrada sta male sia rispedito a casa. Se sta bene si faccia il processo. Il presidente Ingargiola il prossimo 22 luglio potrebbe già pronunciarsi sulla nuova richiesta dell'accusa. Nel frattempo sia la difesa che i pubblici ministeri si sono rivolti i pentiti di parte. Della «salute» di Contrada si continuerà a parlare. E poco ma sicuro.



Bruno Contrada al processo — Palazzotto/Ansa

«Antonio Gava sia rinviato a giudizio»

Per l'ex ministro l'accusa di associazione di stampo mafioso

L'ex ministro degli Interni Antonio Gava, altri quattro ex parlamentari, i boss Carmine Alfieri e Pasquale Galasso e settantaquattro tra imprenditori ed affiliati alla malavita organizzata sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. Camorristi e politici di spicco finiscono dunque sul banco degli imputati. Il processo dinanzi ai giudici della seconda sezione penale. La prima udienza il 28 novembre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Dopo un'udienza fiume oltre quattordici ore il gip Antonio Scuisale ha deciso di rinviare a giudizio con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso dell'ex ministro degli Interni Antonio Gava. Coinvolto nell'inchiesta aperta dalla Direzione distrettuale antimafia sui rapporti tra esponenti politici nazionali e clan camorristici l'ex senatore venne arrestato una prima volta il 19 settembre dello scorso anno.

Il ruolo dei pentiti

Ad incastrarlo sono stati alcuni pentiti tra i quali Pasquale Galasso e Carmine Alfieri assieme ai quali il 28 novembre prossimo l'ultimo «vicerè» di Napoli salirà sul banco degli imputati. Davanti ai giudici sfileranno inoltre quattro ex parlamentari: gli onorevoli Raffaele Russo (dc) e Raffaele Mastrantuono (psi), i senatori Vincenzo Meo e Francesco Patriarca, entrambi dc, sottintaquattro tra imprenditori ed amministratori pubblici.

È stato invece prosciolto dall'accusa di associazione camorristica l'ex deputato democristiano Alfredo Vito, già coinvolto in un altro filone della tangentopoli napoletana. Per quelle accuse l'ex «ministro centomila preferenze» ha «patteggiato» la pena restituendo circa cinque miliardi di lire. Il pool di Mani pulite della Procura napoletana aveva presentato al gip 103 richieste di rinvio a giudizio stralciando le posizioni degli ex ministri Paolo Cirino Pomicino e Antonio Scotti, sospettati di far parte di un'associazione camorristica. Per loro Sensale ha chiesto un supplemento di indagini.

L'accusa

Secondo l'accusa formulata dal pm Paolo Mancuso, Luigi Gava, Franco Roberti, Antonio Laudati e Giovanni Melillo il rapporto di Antonio Gava con la camorra non nasce con la vicenda Cirillo. L'ex assessore regionale dc, rapito nel 1981 dalle br e successivamente liberato grazie all'intervento del boss Raffaele Cutolo «ma è più in salente nel tempo».

Nelle 132 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare emessa circa un anno fa, il rapporto dell'ex senatore con la malavita organizzata emerge a più riprese. Prima ancora di don Antonio a mantenere i contatti con la camorra sarebbe stato suo padre, Silvio. Lo ha rivelato ai magistrati Pasquale Galasso. I Gava elettoralmente si appoggiavano spesso ai vecchi guappi dei vari paesi: i Gaudino a Poggiomarino, i Somma nell'area stabiese vesuviana, gli Orlando prima e i Nuvoletta poi nel comune di Marano». Oltre ai collaboratori di giustizia a mettere nei guai l'ex ministro sono stati soprattutto alcuni suoi compagni di partito, come Raffaele Rosano Boccia, ex sindaco del comune di Poggiomarino, che ha raccontato agli inquirenti di essere stato più volte sollecitato dal camorrista Galasso a contattare Gava per chiedergli «un intervento sui magistrati titolari dei processi in cui era coinvolto».

Galasso ha affermato che l'ex senatore si sarebbe adoperato in più occasioni anche per favorire l'uscita dal carcere del mafioso Luciano Liggio «tramite qualche consulenza medica di favore».

Il pentito «eccellente» Carmine Alfieri ha parlato di un incontro elettorale che Gava avrebbe tenuto con il boss Lorenzo Nuvoletta «in occasione della campagna elettorale per le politiche del 1979». Ha raccontato Alfieri: «il camorrista Antonio Malvento mi aveva avvertito che i Nuvoletta avevano organizzato una riunione con il senatore Antonio Gava. Il giorno previsto era una domenica: mancavano 20 giorni alle elezioni. Fu assente perché era influenzato: così incaricò il Malvento di presentarmi. Il giorno successivo ha aggiunto Alfieri: Malvento mi portò il materiale elettorale distribuito e mi raccontò come era andata la riunione. Secondo il pentito a quell'incontro parteciparono centinaia di persone, per la maggior parte esponenti della democrazia cristiana casertana e napoletana».

Passaggio di consegne

Agli inizi degli Anni Ottanta con la sconfitta della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo (che aveva conquistato un potere enorme in seguito alla sua mediazione per liberare Ciro Cirillo) il ruolo di «referente politico» secondo le «gole profonde» fu assunto dal boss di Nola Carmine Alfieri che in cambio del controllo degli appalti pubblici nella ricostruzione post terremoto avrebbe garantito ai vertici della Dc appoggi elettorali e voti plotoni.

Nel corso dell'udienza conclusasi dopo 14 ore di discussione con il provvedimento di rinvio a giudizio dell'ex ministro l'avvocato di Antonio Gava, il professor Carlo Taormina ha chiesto il proscioglimento dell'ex senatore, sostenendo che Pasquale Galasso non nulla ha potuto affermare che consentisse di accusare l'esponente democristiano. Secondo il legale l'impianto accusatorio si regge su «gratuite deduzioni e congetture» e «asserzioni». Per l'ex ministro Antonio Gava – può essere considerato il massimo referente politico del clan Alfieri».

Via D'Amelio 3 anni dopo Pivetti e Violante alle commemorazioni

Sarà il presidente della Camera, Irene Pivetti, a rappresentare lo Stato nelle commemorazioni di oggi per ricordare l'eccidio di via Mariano D'Amelio, il 19 luglio 1992 quando un'autobomba uccise il procuratore aggiunto Paolo Borsellino e 5 agenti della scorta. Il presidente della Camera arriverà di pomeriggio. Dopo aver deposto una corona di fiori nel punto dell'autostrada dove furono assassinati Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti di scorta, andrà a Termini Imerese dove incontrerà gli studenti della provincia palermitana. Poi visiterà il centro «Paolo Borsellino» a Palermo e alle 19 parteciperà alla messa in suffragio che sarà celebrata in via D'Amelio. La Cgil lo commemorerà durante la direzione regionale. Alle 11 una delegazione dei giovani della Rete deporrà una corona di fiori sulla tomba del magistrato. Alle 17,30 promossi dall'Arci, si terranno presidi poetici in piazza Acquasanta e nella parrocchia di San Gaetano a Brancaccio. Alle 19 le fiaccole saranno accese davanti al palazzo di Giustizia. Alle 21, in via D'Amelio, sarà rappresentato «Il sogno spezzato di Rita Atria» del giornalista Gabriello Montemagno. Un dramma sulla storia di Rita Atria, la giovane collaboratrice della giustizia legata particolarmente a Borsellino che si suicidò una settimana dopo la strage. A Marsala, il Comune ha organizzato la «Sine die percorsi d'arte». Alle 21,30, in piazza Loggia, sarà rappresentata la «Cantata per la festa dei bambini morti di mafia» tratta dall'omonimo libro di Luciano Violante. Il vicepresidente della Camera parteciperà alla manifestazione. Sempre in serata sarà annunciata la nascita della scuola di formazione etico-politica «Paolo Borsellino», creata dal Comune e dall'associazione «Centro iniziativa democratica insegnanti».

Parla Carmelo Petralia, pm al processo per la morte di Paolo Borsellino

«Qualcuno dietro la mafia voleva le stragi»

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Sono passati tre anni da quella domenica di sangue. Quella notte, poche ore dopo l'attentato, la luce accecante delle fotoelettriche rendeva ancora più inaccettabile lo scempio provocato dall'autobomba. Borsellino come Falcone, neanche tre mesi dopo. Capaci e via D'Amelio: altri due misteri da aggiungere alla lunga lista degli omicidi eccellenti irrisolti, delle stragi impunite, delle stesse oscure degli attentati mai chiarite. In molti quella notte, sostando davanti le transenne, davano una risposta pessimista a quella domanda: Paolo Stile ebbe il suo scotto, le inchieste andarono avanti, i pentiti si moltiplicarono, grazie a leggi fatte ad hoc, per scovare esecutori e mandanti. Adesso si stanno celebrando i processi contro i vertici politici mafiosi. Ma i magistrati corrono albo. La prova che livelli più alti abbiano un ruolo attivo nel progettare la eliminazione di magistrati simbolo della lotta a Cosa nostra. Un ordine venuto dall'alto. I pezzi deviati dello Stato, da uomini dei servizi, della massoneria, della politica, dell'alta finanza: sin questo sta lavorando. Ma sembra delinearsi la convergenza di altre entità non mafiose che si sono trovate in sintonia con Cosa nostra. L'afferma Carmelo Petralia, pm al processo per l'omicidio di Paolo Borsellino. «Sicuramente nelle stragi di via D'Amelio così come in quella di Capaci c'è stata una componente non mafiosa che ha giocato un ruolo di primo piano. Una componente che anziché trovarsi in conflitto di interessi si è messa parallela a Cosa nostra».

Il pm Petralia svolge il suo lavoro tra Roma e Caltanissetta. Fra sostituto procuratore della Repubblica e Corte d'assise di Caltanissetta. Ha ottenuto il trasferimento alla procura nissena. Ha condotto e coordinato indagini e inchieste di un pool che ha lavorato come quelle che riguardavano le due stragi. Due anni fa il magistrato siciliano è stato nominato alla superprocura antimafia e applicato a Caltanissetta.

Dottor Petralia. A che punto è l'inchiesta sulla strage di via D'Amelio?

C'è un dibattimento in corso che dovrebbe concludersi entro ottobre. Con un'indagine preliminare che vede quindici persone in custodia cautelare e altre venticinque iscritte nel registro delle persone sottoposte ad indagine. Il processo riguarda quattro imputati che hanno partecipato alla fase esecutiva. Ma con la collaborazione di Scarantino si sono individuati personaggi della mafia di Cosa nostra che hanno partecipato sia alla fase decisionale che quella esecutiva. A cominciare da Totò Riina e sono quindici arresti per i quali entro ottobre dovremmo decidere sul rinvio a giudizio.

Il processo ha confermato l'impianto accusatorio?

Sicuramente sì. Partendo dalla partecipazione della famiglia mafiosa della Guadagna alla esecuzione della strage e del ruolo che ebbero i vertici di Cosa nostra. Ma sempre nello stesso processo si cercano di sondare altre ipotesi che riguardano la convergenza di interessi di altre entità non propriamente mafiose alla definizione della strage.

A volere la morte di Falcone e Borsellino furono anche pezzi deviati dello Stato?

Una domanda di forza e questa perché due sentenze di morte contro Falcone e Borsellino già decretate da tempo sono state eseguite nel maggio e nel luglio del 1992? Quando troveremo una risposta a queste domande avremo fatto un grande passo avanti.

Una risposta che va al di là della possibile nomina a superprocuratore antimafia prima dell'uno e poi dell'altro?

Credo che quella della procura nazionale antimafia sia un'entità competente non soltanto sulla decisione di compiere le stragi. Comunque non siamo lontani dal trovare le sentenze [illegible] della Guadagna [illegible] stragi [illegible] della Italia centrale [illegible]

Lei vuol dire che nell'Italia dei misteri si potrà scavare a fondo su due stragi che, sembra di capire, sono state volute anche da santuari inviolabili?

I segnali che stanno sulla [illegible] strada ci sono tutti.

E questo anche con l'aiuto di nuovi pentiti, magari dei quattro catanesi di cui si è parlato nei giorni scorsi?

Non [illegible] [illegible] riconoscenze importanti.

Conoscenze che coinvolgono anche la massoneria o i servizi segreti deviati?

[illegible]